

Spettacoli

Le ultime volontà
Un luogo segreto per le ceneri di David Bowie
I fan di David Bowie non sapranno dove il cantante è stato sepolto. Secondo il *Sunday Mirror* infatti le ceneri della rockstar, dopo la cremazione avvenuta a New York, verranno poste in un luogo noto solo alla famiglia per evitare di creare una tomba-monumento meta di pellegrinaggi. Questa sarebbe una delle ultime volontà comunicata da Bowie alla moglie Iman prima di morire. «Come il suo amico Freddie Mercury, David ha deciso che vuole essere ricordato per quanto fatto nella sua vita e non come un monumento».

Il film
del Mereghetti



A volte i film chiedono allo spettatore di dare delle risposte sulle storie che raccontano, sulle ragioni che hanno spinto il regista a scegliere proprio quei fatti. Ma a volte, e sono i film più esigenti, interrogano chi guarda anche sul modo in cui quelle storie sono raccontate, perché lo stile della messa in scena («dove mettere la macchina da presa») si potrebbe dire in un eccesso di semplificazione) finisce irrimediabilmente per influire sul racconto, sulla narrazione.

Il figlio di Saul, opera prima dell'ungherese László Nemes, Gran premio della giuria all'ultimo festival di Cannes, nominato agli Oscar come miglior film straniero, è uno di questi perché il modo in cui è filmato infutisce immediatamente sulla materia raccontata, gli dà una «forma» che non è influente nel determinare il significato del film. Anzi, il senso nasce proprio da lì, da come Nemes e il suo direttore della fotografia Mátyas Erdély raccontano e filmano le azioni di Saul. Che è un ebreo rinchiuso ad Auschwitz nel 1944. Il suo volto, con i lineamenti spigolosi del poeta Géza Röhrig, lo vediamo emergere da una specie di magna indistinto, fatto di colori e ombre che a stento, in secondo piano, fanno intuire altre persone e altre azioni. Lui invece, Saul, è come inghiuito perpetuamente dallobiettivo della macchina da presa: riempie lo schermo negando visibilità al resto. A volte viene messo a fuoco anche il volto di un altro prigioniero, ma solo per il tempo necessario a entrare in rapporto con Saul, a scambiare qualche sfentata parola con lui. Altrimenti è solo di Saul che la



IL FIGLIO DI SAUL

Quel padre in cerca di riscatto tra gli orrori della Storia

L'ungherese Nemes agli Oscar con il dramma di un ebreo collaborazionista

L'autore



● László Nemes, nato a Budapest il 18 febbraio 1977, con il suo film di debutto «Il figlio di Saul» è stato premiato a Cannes

macchina da presa (e la regia) si interessano.

Lui, il protagonista, è un membro di un Sonderkommando, quei gruppi di prigionieri scelti per aiutare i nazisti a svolgere le tragiche funzioni di un campo di sterminio: raccogliere gli abiti delle persone mandate nelle camere a gas, ammassare i corpi morti e portarli nei forni, disperderne le ceneri, pulire i pavimenti per non far capire ai prossimi condannati quello che li aspetta. In cambio hanno un po' di cibo in più, la possibilità di appartarsi con alcune prigioniere, regole meno disumane ma anche la certezza che il loro destino non sarà diverso da quello degli altri ebrei: i na-



L'attore Röhrig è inseguito dall'obiettivo della macchina da presa: riempie lo schermo negando visibilità al resto

zisti non possono lasciare testimoni. Per questo stanno cercando di organizzare una fuga.

Un giorno però, Saul crede di riconoscere in un cadavere il figlio di cui non aveva più notizie e decide di assicurargli una sepoltura secondo i canoni della fede ebraica. Per questo dovrà trovare un rabbino disposto a dire le preghiere ma rischia, con i suoi comportamenti fuori dalle regole, di attirare la reazione delle guardie. Sceglie «di tradire i vivi per i morti» gli dice un membro del suo stesso Sonderkommando e l'affermazione ha qualcosa di tragicamente ironico, visto che nessuno può davvero considerarsi là dentro

un essere «vivo». Ma al di là dei fatti raccontati nel film quello che colpisce al cuore lo spettatore è proprio come tutto questo è raccontato.

Risale almeno al documentario di Alain Resnais *Notte e nebbia* (1955) e all'articolo di

Jacques Rivette contro *Kapò* di Pontecorvo (del 1961), la riflessione sull'«impossibilità» di filmare la Shoah. O comunque sul rischio di trasformare in «spettacolo» una tragedia così sconvolgente. Nemes questo rischio lo ha molto ben presente e per aggirarlo compie due precise scelte, una narrativa e una estetica.

Con la prima racconta la storia di uno dei «traditori» che accettarono di entrare in un Sonderkommando spingendolo però, con l'accidente narrativo del corpo da seppellire religiosamente, a mettere in discussione proprio quella scelta (voluta o subita poco importa). Con la seconda, sceglie di non mostrare niente che non sia il volto del suo protagonista (e pochi altri prigionieri) lasciando indistinto sullo sfondo quello che quei cam-pi significavano e mettevano in opera.

In questo modo Nemes non chiude gli occhi di fronte alla Storia, riflette sui limiti del rappresentabile che il cinema deve porsi (che cosa si può far vedere in un film?) ma soprattutto chiede allo spettatore di confrontarsi con quei temi morali che la Shoah continua a sollevare e che nessuno potrà mai cancellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stelle



Un ebreo collaborazionista nel lager vuole seppellire religiosamente il figlio

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro

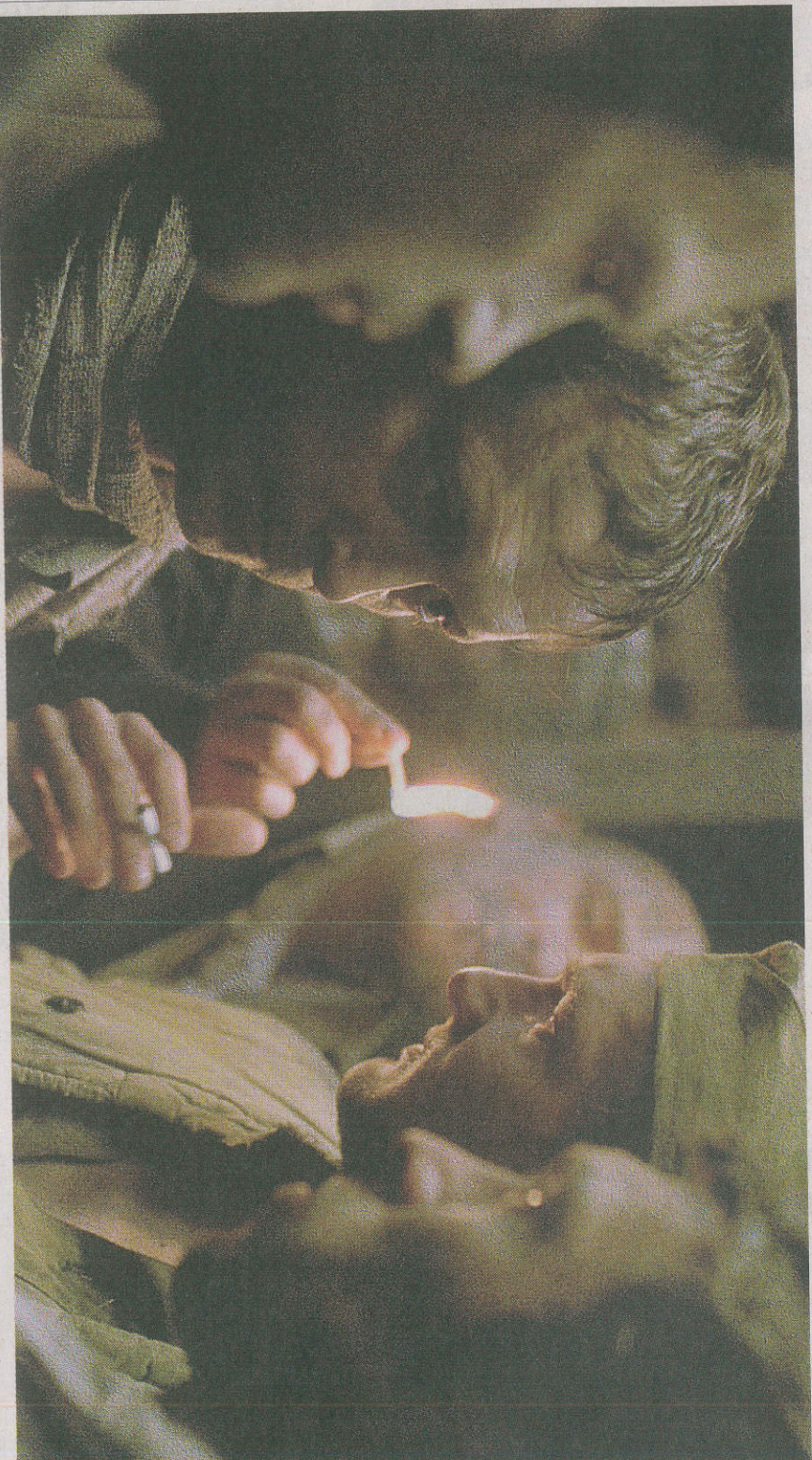
Spettacoli

Il film
del Mereghetti



A volte i film chiedono allo spettatore di dare delle risposte sulle storie che raccontano, sulle ragioni che hanno spinto il regista a scegliere proprio quei fatti. Ma a volte, e sono i film più esigenti, interrogano chi guarda anche sul modo in cui quelle storie sono raccontate, perché lo stile della messa in scena («dove mettere la macchina da presa») si potrebbe dire in un eccesso di semplificazione) finisce irrimediabilmente per influire sul racconto, sulla narrazione.

Il figlio di Saul, opera prima dell'ungherese László Nemes, Gran premio della giuria all'ultimo festival di Cannes, nominato agli Oscar come miglior film straniero, è uno di questi perché il modo in cui è filmato infutisce immediatamente sulla materia raccontata, gli dà una «forma» che non è influente nel determinare il significato del film. Anzi, il senso nasce proprio da lì, da come Nemes e il suo direttore della fotografia Mártyás Erdélyi raccontano e filmano le azioni di Saul. Che è un ebreo rinchiuso ad Auschwitz nel 1944. Il suo volto, con i lineamenti spigolosi del poeta Géza Röhrig, lo vediamo emergere da una specie di magna indistinto, fatto di colori e ombre che a stento, in secondo piano, fanno intuire altre persone e altre azioni. Lui invece, Saul, è come inghiottito perpetuamente dallobiettivo della macchina da presa: riempie lo schermo negando visibilità al resto. A volte viene messo a fuoco anche il volto di un altro prigioniero, ma solo per il tempo necessario a entrare in rapporto con Saul, a scambiare qualche sfentata parola con lui. Altrimenti è solo di Saul che la



IL FIGLIO DI SAUL

Quel padre in cerca di riscatto tra gli orrori della Storia

L'ungherese Nemes agli Oscar con il dramma di un ebreo collaborazionista

L'autore



● László Nemes, nato a Budapest il 18 febbraio 1977, con il suo film di debutto «Il figlio di Saul» è stato premiato a Cannes

macchina da presa (e la regia) si interessano.

Lui, il protagonista, è un membro di un Sonderkommando, quei gruppi di prigionieri scelti per aiutare i nazisti a svolgere le tragiche funzioni di un campo di sterminio: raccogliere gli abiti delle persone mandate nelle camere a gas, ammassare i corpi morti e portarli nei forni, disperdere le ceneri, pulire i pavimenti per non far capire ai prossimi condannati quello che li aspetta. In cambio hanno un po' di cibo in più, la possibilità di appartarsi con alcune prigioniere, regole meno disumane ma anche la certezza che il loro destino non sarà diverso da quello degli altri ebrei: i na-



L'attore Röhrig è inseguito dall'obiettivo della macchina da presa: riempie lo schermo negando visibilità al resto

zisti non possono lasciare testimoni. Per questo stanno cercando di organizzare una fuga.

Un giorno però, Saul crede di riconoscere in un cadavere il figlio di cui non aveva più notizie e decide di assicurargli una sepoltura secondo i canoni della fede ebraica. Per questo dovrà trovare un rabbino disposto a dire le preghiere ma rischia, con i suoi comportamenti fuori dalle regole, di attirare la reazione delle guardie. Sceglie «di tradire i vivi per i morti» gli dice un membro del suo stesso Sonderkommando e l'affermazione ha qualcosa di tragicamente ironico, visto che nessuno può davvero considerarsi là dentro

Le ultime volontà

Un luogo segreto per le ceneri di David Bowie
Il fan di David Bowie non sapranno dove il cantante è stato sepolto. Secondo il *Sunday Mirror* infatti le ceneri della rockstar, dopo la cremazione avvenuta a New York, verranno poste in un luogo noto solo alla famiglia per evitare di creare una tomba-monumento meta di pellegrinaggi. Questa sarebbe una delle ultime volontà comunicata da Bowie alla moglie Iman prima di morire. «Come il suo amico Freddie Mercury, David ha deciso che vuole essere ricordato per quanto fatto nella sua vita e non come un monumento».

Intenso

Una scena de «Il figlio di Saul» opera prima dell'ungherese e László Nemes, Gran premio della giuria all'ultimo festival di Cannes, nominato agli Oscar come miglior film straniero. Primo da sinistra, il protagonista Géza Röhrig

Jacques Rivette contro *Kapò* di Pontecorvo (del 1961), la riflessione sull'«impossibilità» di filmare la Shoah. O comunque sul rischio di trasformare in «spettacolo» una tragedia così sconvolgente. Nemes questo rischio lo ha molto ben presente e per aggirarlo compie due precise scelte, una narrativa e una estetica.

Con la prima racconta la storia di uno dei «traditori» che accettarono di entrare in un Sonderkommando spingendolo però, con l'accidente narrativo del corpo da seppellire religiosamente, a mettere in discussione proprio quella scelta (voluta o subita poco importa). Con la seconda, sceglie di non mostrare niente che non sia il volto del suo protagonista (e pochi altri prigionieri) lasciando indistinto sullo sfondo quello che quei camipi significavano e mettevano in opera.

In questo modo Nemes non chiude gli occhi di fronte alla Storia, riflette sui limiti del rappresentabile che il cinema deve porsi (che cosa si può far vedere in un film?) ma soprattutto chiede allo spettatore di confrontarsi con quei temi morali che la Shoah continua a sollevare e che nessuno potrà mai cancellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stelle



Un ebreo collaborazionista nel lager vuole seppellire religiosamente il figlio

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro